

# HYPERMAREMMA

IS HYPER—  
COMMUNICATIVE

**Claire Fontaine**  
*Left & Right*

L'infrasottile è qualcosa che si percepisce appena. Secondo Duchamp è il potenziale dell'oggetto qualsiasi che permette all'artista di trasformarlo in ready-made. L'infrordinario secondo Perec è invece ciò che rende meraviglioso il quotidiano, è il banale, l'opposto dell'eccezionale. Per provarlo Perec raccolse e trascrisse i testi di cartoline comprate al mercato delle pulci. Per quanto singolari e diverse fossero le vacanze di ciascuno, le parole usate per descriverle, nello spazio esiguo del cartoncino, erano praticamente sempre le stesse. Se raccogliessimo oggi i messaggi nei nostri telefoni cellulari avremmo probabilmente un'esperienza molto simile. Le parole sembrano ancora altrettanto inadatte, oggi come allora, a descrivere fedelmente le nostre emozioni in assenza del corpo e della voce. Un po' per amor di sintesi e un po' per pudore, preferiamo infatti ricorrere a dei disegni prefabbricati (alla lettera ready-made, pronti all'uso): gli emoji. Vladimir Nabokov, nel 1969 dichiarò in un'intervista al *New York Times*: «penso spesso che dovrebbe esistere un segno tipografico speciale per indicare un sorriso, magari una sorta di segno concavo, una parentesi tonda supina». Il 19 settembre 1982 il dottor Scott Fahlman professore di informatica alla Carnegie Mellon University, di Pittsburgh lo creò ufficialmente. «Propongo – scrisse - la seguente sequenza di caratteri per evidenziare lo scherzo :-)».

Il primo set di emoji, 176 faccine e oggetti antenati di quelli che usiamo noi oggi, fu invece creato in Giappone nel 1999 da Shigetaka Kurita (dal 2016 è entrato fa parte della collezione del Moma).

Nella nostra vita digitale abbiamo ormai imparato ad appropriarci di queste metonimie di emozioni readymade, uguali per tutti ma singolari per ogni vita, esattamente come abbiamo fatto per il linguaggio verbale. Le parole per dire noi stessi sono identiche per tutti e la ragione per cui le comprendiamo è proprio che *appartengono* a ciascuno, sono *patrimonio comune* e *oggetto di scambio continuo* tra chiunque condivida l'uso di una lingua. La nostra esperienza più semplice e immediata del comune come risorsa vitale si estende ora per la prima volta a dei disegni pronti all'uso: gli emoji sono i nostri geroglifici, pittogrammi per descrivere lo spirituale e il triviale. Nella sua ricerca sulla transustanziazione del digitale tramite la materializzazione di forme virtuali (anti-nft), Claire Fontaine trasforma l'emoji dei palmi delle mani in una scultura luminosa.

*Left and Right* (2023) riproduce le mani alzate in segno di approvazione o di resa. Gesto ambiguo, spesso usato per dire “non si può far meglio” nei

# ***HYPERMAREMMA***

IS HYPER—  
COMMUNICATIVE

commenti digitali, nella vita materiale invece è fatto da chi si sottrae alla discussione, alla lotta o vuole fermare qualcuno.

In tempi di guerre questa forma - tanto familiare sullo schermo del telefono quanto misteriosa nello spazio fisico – ci porta inevitabilmente a interrogarci sulla resa. Se la guerra non è altro che un ciclo di vendette potenzialmente infinito, la resa, lungi dall'essere un atto di vigliaccheria, è il solo modo di fermare la violenza.

Claire Fontaine